

6

273

GIUSEPPE TARTINI



Studio di

GIORGIO BENEDETTI

i. r. professore ginnasiale.



Dal Programma dell' i. r. Ginnasio dello Stato in Pola

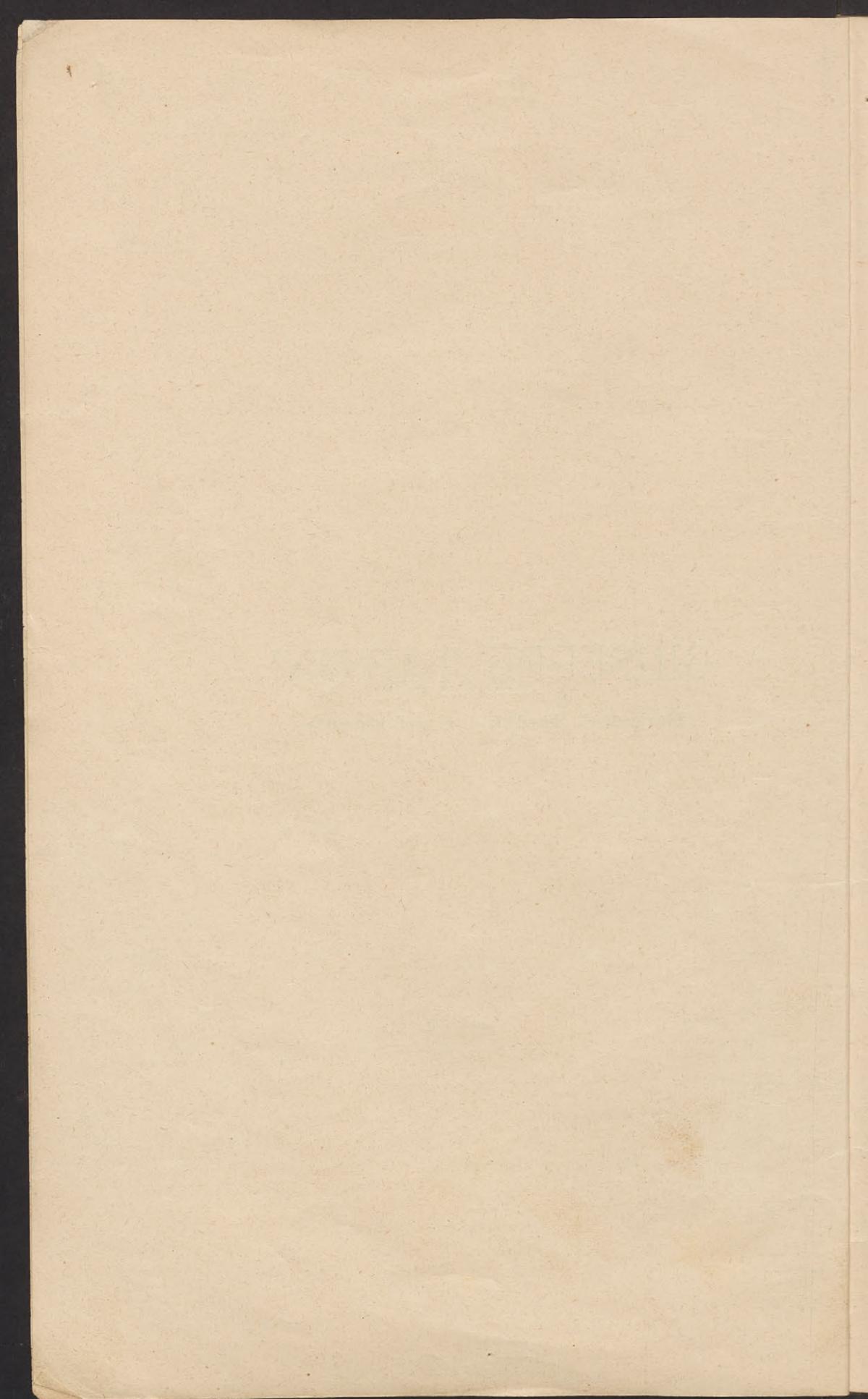
ANNO III — 1833.

Pola, Tip. L. Bontempo

1.

GIUSEPPE TARTINI

Studio di G. Benedetti, i. r. prof. ginnasiale.





GIUSEPPE TARTINI

L'ombra dell'ispirato essere umano
 Vedeasi il violin stringer commossa,
 L'arco reggendo con la destra mano.

G. Tagliapietra — **Cantica a G. Tartini**
 Canto III.

Giuseppe Tartini di Pirano si mostra degno figlio di questa nostra terra d'Istria, dove si ebbero i loro natali gli Epuli ed i Petroni; i Nicefori ed i Nazari; i Flaci, i Goineo ed i Muzi; i Vergeri, i Carli ed i Caldana; i Gavardo ed i Vernerì; i Carpaccio ed i Dall'Acqua; i Tagliapietra ed i Combi; gli Stancovich ed i De Franceschi; i Bazzarini ed i Moise, e quanti altri mai uomini illustri, che o con la spada, o con la penna o col pennello resero celebre, ed invidiata forse anche questa nostra provincia.

Chi trovandosi nel mezzo alla principal piazza di Pirano, che di Tartini appunto ha il nome, getta lo sguardo sulla facciata principale di una casa di non modeste apparenze, che s'erger accanto al vetusto tempio di S. Pietro, potrà leggervi su epigrafe commemorativa la seguente iscrizione:

A

GIUSEPPE TARTINI

NATO IN QUESTA CASA IL 12 APRILE 1692
 DONDE MOSSE A BEARE L'EUROPA
 CON MELODIA DI VIOLINO MERAVIGLIOSA
 E CON OPERE DI SCIENZA MUSICALE
 PERCHÈ LA VIRTÙ DI TANT'UOMO
 NELLE PATRIE ARMONIE SI DIFFONDA
 I FRATELLI VATTA
 INNALZARONO MEMORIA D'ONORE
 1846.

Che se poi ne lo movesse vaghezza di visitare la casa stessa, dove il Tartini vide la prima luce, entrato ch'egli sia nel campiello di S. Pietro, la proverbiale gentilezza della famiglia Vatta, gelosa custode delle memorie tartiniane, ne lo condurrà tosto nella medesima stanza, dove il nostro celebre violinista emise i primi vagiti, e dove più tardi, fanciullo ancora, si ebbe i primi rudimenti nelle lettere e nell'arte musicale. È divisa questa stanza in due parti; dell'alcova cioè, separata da una vòlta, e della stanza propriamente detta, tutta istoriata in bassorilievi in istucco. Emergono nel mezzo del soffitto tre piccoli tini, l'arme della famiglia, da cui essa prese nome. Ciò tutto ho creduto bene di rilevare, e tanto più poi, dacchè, non so quali scrittori enciclopedici di storia istriana, cassate che si ebbero a loro beneplacito le vocali al nome di questo illustre casato, ed addensate poi a comodo loro le rimaste consonanti, non senza sovrapporvi qualche angolosa aureola, ne lo vorrebbero far provenire da non so quali iperboree regioni.

E restando fermi al nome di Tertini, o come poscia si disse Tartini, per il facile scambio delle vocali, diremo essere stato padre al nostro Giuseppe il gentiluomo Gianantonio Tartini ¹⁾, fiorentino d'origine, e forse anco di nascita, se crediamo all'abate Marsich, il quale, da alcuni atti del vescovo Naldini di Capodistria, afferma che ei venne da Firenze a Pirano sul cadere del 1678, o ne' principj del '79, e che ei venne per negoziare ²⁾. Ma lo Stancovich, nella biografia del Tartini stesso, afferma d'altra parte, che il padre del nostro Giuseppe, in ricompensa di ricchi doni, fatti alla cattedrale di Parenzo, fu da quel consiglio aggregato alla nobiltà parentina ³⁾. Se ci fu a Parenzo, ciò deve essere avvenuto prima del suo arrivo a Pirano nel 1679, il che anche trasparirebbe dallo Stancovich, perchè dopo la nascita di Giuseppe non ci fu di certo; almeno non è di ciò cenno in scritto alcuno, e neppure trovo scritto di questa nobiltà parentina, nobiltà, che quel consiglio non poteva in verun modo conferirgli, essendo quella spettanza della repubblica di Venezia. E questo titolo di nobile l'avrebbe anche conservato più tardi, mentre al contrario un atto Capitolare del Convento dei PP Francescani di Pi-

¹⁾ Vedi: Biographisches Lexicon des Kaiserthums Österreich von Dr. Constant von Wurzbach. Tomo 43. pag. 101 segg.

²⁾ MSS. dell'archivio vescovile di Trieste. Tomo XV. c. 168 — Tomo IV. c. 253 — Tomo ultimo del 1709 febbraio. Vedi: Archeografo Triestino: Vol. X. Fasc. III-IV. gennaio 1884.

³⁾ Biografia degli uomini distinti dell'Istria del Canonico Pietro Stancovich di Barbana. II. Edizione, Capodistria, Carlo Priora 1888. Biografia 292.

rano, di data 25 maggio 1699, lo chiama semplicemente il Sig. Giovanni Antonio Tartini. Fu appunto in quest'anno, ch'egli venne esaltato ed eletto (sono parole stesse del Capitolare) Sindaco e Procuratore del Convento ¹⁾. Il semplice titolo di Signora (domina) Caterina Tartini, che fu moglie al Signor Giovanni, e madre del nostro Giuseppe, porta l'epitafio nella stessa chiesa dei Francescani, dove essa fu sepolta il 14 aprile 1744. Nel 1692, che è appunto l'anno stesso in cui nacque il nostro violinista, il padre Gianantonio copriva carica onorifica in Pirano, quale pubblico scrivano dei sali ²⁾; la famiglia stessa poi godeva certa riputazione ed agiatezza, benchè più tardi, sia per l'educazione dei figli, o, come traspare dalle lettere stesse di Giuseppe, per altre false speculazioni e liti, morto il padre, tanto decadde da trovarsi sull'orlo del precipizio. E di questa agiatezza della famiglia fa cenno appunto il nostro violinista in una lettera da Praga al fratello Domenico in Pirano (3 novembre 1725), nella quale dopo aver detto, che nulla può fare per sollevare le tristi condizioni della famiglia aggiunge: „Prima che l'anno finisca staremo assai meglio di quello non sia stato nostro padre; nè cercate il come, nè il quando.“ ³⁾

Questo ufficio poi di publico scrivano dei sali, non era, come saremmo indotti a credere, un impieguccio di nessuna importanza; esso veniva affidato, come ancor oggi si fa degli ufficiali della Presidenza de' Sali, a persone stimate e di provata capacità ed esperienza. Ed oltre il Consorzio stesso de' padroni e de' salinari, doveva essere di soddisfazione altresì alla republica stessa di Venezia, gelosa quanto mai delle saline di Pirano. Lo dicevano anche „massaro“, ed era sua spettanza invigilare sulla bontà e quantità del sale, ed era eletto dal consiglio della città ⁴⁾. Non poco giovò al padre del nostro Tartini l'aver egli presa in moglie donna piranese, se non nobile, tuttavia di nobile cuore e sentimento. Chiamavasi Catterina dei Gioan Grande o Gian Grande (oggi la famiglia è detta Zangrando), una delle più antiche famiglie della città ⁵⁾. Sorvissuta al marito ⁶⁾ soffrì con santa

¹⁾ È questo l'unico atto della biblioteca dei PP. Francescani, che parli della Famiglia Tartini, così almeno mi attesta il m. r. P. Guardiano G. Rosso, che con solerte cura volle per me rovistare quell'archivio.

²⁾ Vedi Archeografo Triestino. Op. Cit.

³⁾ Vedi Archeografo Triestino; Op. Cit. Lettere di Giuseppe Tartini.

⁴⁾ Vedi E. Nicolich. Cenni storico-statistici sulle saline di Pirano.

⁵⁾ Vedi altresì Wurzbach. Op. Cit. e Tipaldo: Biografia degl' Italiani illustri. Vol. II. pag. 307 e segg. Venezia 1834. Vita di Giuseppe Tartini di C. Ugoni.

⁶⁾ Non mi fu dato poter rinvenire in qual anno morisse il padre Gianantonio. Certo prima del 1725 giacchè il figlio Giuseppe in una lettera al

rassegnazione tutte le traversie, a cui andò incontro la famiglia, che furono lunghe e dolorose. E furono i figli ¹⁾, che ne la fecero soffrire ancor di più, se il nostro Giuseppe in una lettera da Praga d. d. 3 novembre 1725 scrive al fratello Domenico: „Sopra tutto rispettate la madre, perchè i nostri maggiori peccati sono stati contro essa, onde bisogna emendarli con altrettanto rispetto“ ²⁾. E tanto più è da lodarsi in lui questa sua confessione e pentimento, essendo egli stato, come vedremo, parte non piccola dei dolori materni, colle sue giovanili stranezze.

Nacque, come chiaro lo dice l'epigrafe commemorativa, il nostro Giuseppe ai 12 aprile 1692, e non l'8 aprile, come accennano i MSS. dell'archivio vescovile di Trieste ³⁾. Bambino ancora addimostrò ingegno non comune e mente svegliata; i genitori pertanto non tardarono a farnelo educare, e noi lo troviamo, fanciulletto ancora, ad apprendere i primi rudimenti delle lettere, o gli studi grammaticali, come allora diceasi, nell'oratorio dei PP. Filippini, quasi attiguo alla

fratello Domenico, da Praga 10 agosto 1725, manda cordiali abbracci alla madre, ai fratelli, sorelle e cognati, mentre del padre non è detto parola. Nell'altra lettera, da Praga, 3 novembre 1725, e che abbiamo già citata, egli parla della morte del padre, come di cosa avvenuta già da lungo tempo prima.

¹⁾ Numerosa era la famiglia del Tartini, ed oltre al nostro violinista vediamo fatto cenno del fratello Domenico, che a mio credere, era il più vecchio dei fratelli; fu egli che dirigeva le cose famigliari, morto il padre, ed a lui indirizza sempre le sue lettere da Praga o da Padova il fratello Giuseppe. Altro fratello, Dr. Antonio Tartini, era canonico del capitolo di Pirano (Vedi Documenti dell'archivio capitolare di Pirano, Documento 1527 pag. 63 dell'anno 1737); un terzo si è il nodaro Pietro Tartini, nominato di spesso nelle lettere al fratello Domenico. Di questo è fatto cenno nella Ducale 1796 dell'anno 1743, come appare dagli atti dell'Archivio Comunale di Pirano.

²⁾ Archeografo Triestino. Op. Cit. Lettere.

³⁾ Fino a nuove prove, credo, debba ritenersi la data del 12 aprile. Nato il 12 lo dice il Tiplado ed il Wurzbach succitati; l'esattezza anzi e la scrupolosità di quest'ultimo in quanto concerne la vita del Tartini sono veramente ammirabili. Per il 12 sta ancora l'autore della biografia nella Illustrazione del Prato della Valle (Padova 1807 coi tipi del Seminario); inoltre l'autore del lungo articolo nel Vol. 55 della Biografia Universale (Venezia — Missiaglia 1829); il breve articolo della Nuova Enciclopedia popolare (Torino, Pomba, 1865. Vol. 22); di più l'Orazione Funebre in morte di Tartini, recitata dal dotto prof. Francesco Dr. Fanzago (Padova 1770 con l'effigie di lui); senza parlare del P. Vallotti: Elogi di G. Tartini (Padova 1792); Tayolle: Notices sur Corelli, Tartini ecc. (Paris 1810) ed altri ancora. Lo Stancovich (Op. Cit.) lo dice semplicemente nato in aprile. La famiglia Vatta inoltre, custode ed erede delle memorie tartiniane, mette la data del 12 come nell'Iscrizione commemorativa.

4

casa paterna. In pari tempo riceveva lezioni di musica, e di violino specialmente, avendo fino da quell'età addimostrata una passione veramente meravigliosa per questo strumento. Aveva allora Pirano una accademia detta dei Virtuosi, alla quale erano aggregati tutti i cittadini di qualche cultura. In essa si parlava di letteratura, di scienze e di filosofia. La musica poi era parte principalissima, tanto che non eravi festività, sia pubblica che privata, in cui non si facesse della buona musica ¹⁾. E se le feste private erano allietate da buona musica, figuriamoci quali festività si saranno tenute in casa del gentiluomo fiorentino, che, dalla sua gentil patria, madre di tutte le arti belle, avrà importato ed infuso nuova vita e gusto più squisito a quell'accademia di virtuosi. Il figlio poi, più che di nome, divenne di fatto, da questi modesti principj, virtuoso nella musica. Era il padre del nostro Giuseppe uomo quanto mai religioso; fu questa la causa, ch'egli affidasse ai P.P. Filippini la prima educazione del suo Giuseppe, desiderando in cuor suo, come appresso vedremo, che si dedicasse alla carriera ecclesiastica.

Il giovinetto di mite natura e di animo già allora un po' inclinato all' ascetismo religioso, non si ribellò alla volontà paterna, benchè vedesse i suoi amici e coetanei frequentare la pubblica scuola del dottore di grammatica stipendiato dal comune ²⁾. Terminati gli studi grammaticali fu mandato dal padre a studiare umanità e rettorica nel collegio delle Scuole Pie in Capodistria. Se crediamo ai suoi biografi fu scolaro distinto, segnalandosi non solo nelle discipline umanistiche, sì bene anche nella musica e nella scherma. Se v'è età nella vita d'uno studente, che ne lo informi e prepari ad alti concepimenti, si è appunto questa degli studi umanistici, nella seconda decade della sua vita; e ben lo si vide nel Tartini, che uscito a soli 18 anni dagli studi secondari, ha già fama di buon conoscitore delle dottrine filosofiche, allora più in voga; lo studio di Platone e di Pitagora, da lui meditati con ispeciale amore, prepara la sua mente a quegli alti concetti filosofici, ch'egli più tardi trasfonderà nelle sue opere musicali; lo studio dei classici latini ed italiani, ed in ispecie quello del Petrarca, poeta dell'amore e delle dolci rime, gli prepara il cuore alle dolci armonie, ch'egli più tardi instillerà nelle sue sonate e ne'suoi concerti. Nè meno solide basi egli si accaparra

¹⁾ Vedi le Notizie Storiche della città di Pirano, raccolte dal prof. L. Morteani, Trieste, L. Herrmanstorfer 1886 — pag. 128 e seg.

²⁾ Era detto anche rector et professor scholarum. Vedi gli atti dell'Archivio giudiziale e comunale di Pirano. Aveva casa propria, che gli veniva assegnata dal comune, ed un salario, che variava dai 100—150 ducati. (Morteani. Op. Cit. p. 122).

nelle matematiche e nella fisica, trasfuse a piene mani nelle sue teorie musicali ¹⁾.

Uscito dalla retorica ritorna a Pirano, e già il padre gli avea fatto apprestare a sue spese due stanze nel convento dei Francescani perchè vi venisse accolto con quell'onore, che s'addiceva alla famiglia, lusingandosi che sarebbe volentieri entrato in quell'ordine ²⁾, ma il giovane Giuseppe non ne volle sapere, come non volle neppur sapere di continuare gli studi teologici nel seminario diocesano. Il padre, che si vide, così d'un tratto, perduta ogni speranza, ricorse al vescovo Paolo Naldini di Capodistria, il quale, per accontentare e padre e figlio, diede licenza, che quest'ultimo potesse avviarsi agli studi teologici all'università di Padova ³⁾. Si è in Padova che incomincia per il Tartini quella vita piena di attrattive, di lusinghe e di avventure, che fanno di lui il prototipo d'uno studente universitario foggiano alla Fusinato. Fra le migliaia di studenti sia d'Italia, che di fuori, che allora contava quell'università, non ve n'era uno, il quale secolui potesse gareggiare negli esercizi cavallereschi, o secolui competere nell'arte della scherma, o nel toccare il violino; non lo stesso celebre Barbella, studente egli pure del patavino ateneo,

¹⁾ Non posso comprendere da dove mai l'autore di quell'articolo, inserito nel Popolano dell'Istria (Trieste 1851, 21 marzo) traesse quella peregrina notizia là dove dice: „Non devesi cercare nella sua gioventù (del Tartini) i primi germi e le prime prove dell'ingegno che lo distinse.“ Basti questo, che Tartini nulla studiò nei tre anni passati a Padova, e pure nel convento d'Assisi egli compone la Sonata del Diavolo, uno dei suoi capolavori, a soli 21 anni d'età.

²⁾ Vedi Stancovich Op. Cit. Nell'archivio del convento però non si potè rintracciare nulla di questo fatto, che del resto è confermato da quasi tutti i biografi del Tartini.

³⁾ Questa licenza che porta la data del 21 febbraio 1709 fu trovata dall'abate Marsich negli atti del vescovo Naldini di Capodistria (M.SS. dell'archivio vescovile di Trieste. Op. Cit.) Ma questa licenza non parla di studi teologici, si bene di studi in genere. I teologici l'ho aggiunto io e per più ragioni. Che bisogno altrimenti c'era di domandar licenza al vescovo per gli studi in Padova, se non se per quelli di teologia, fuori della propria diocesi; per gli altri non occorre il placet vescovile. Trovo di più nel Wurzbach (Op. Cit.) ed in altri biografi ancora, che Tartini studiò in Padova da principio teologia, e che portava abiti ecclesiastici, e ciò mi conferma nella certezza ch'egli avesse promesso al padre di studiare teologia, e che poi, colta l'occasione, gettasse alle ortiche la veste talare, per darsi ad altri studi, e più che ad essi a darsi buontempo. E gli scrittori della sua vita vanno concordi nel dire, che in questa sua prima dimora padovana uscisse di carreggiata; non v'è dubbio adunque che la metamorfosi deve essere stata ben più violenta di quella d'un matricolino studente universitario, che ne' primi mesi de' suoi studi si dà ai bagordi, cosa non rara anche a' nostri giorni.

il quale vedendosi vinto da un matricolino in quelle arti, di cui teneasi maestro, cominciò a spacciare come suoi i tratti magistrali di spada e d'arco, che vedea operarsi dal Tartini. Ma anche l'anno di matricolino è passato, e con esso tramontati per sempre gli studî biblici e dommatici, e dell'umile abatino non rimane che un maestro di scherma e un virtuoso di musica, amato ed accarezzato da tutti. Che anzi, lusingato un po' troppo della sua ambizione, o forse meglio ancora, non sapendo come presentarsi innanzi all'austero padre, fa progetto di recarsi dapprima a Napoli, poi a Parigi, onde aprirvi pubblica scuola di scherma ¹⁾. Ma cambiato proposito per non amareggiare forse di troppo l'animo dei genitori, e del padre specialmente, che, credendolo già bene avviato negli studî teologici, gli accaparra già il pingue canonicato di St. Elena ²⁾, si risolvette a rimanere in Padova a studiarvi giurisprudenza, aprendo di più pubblica scuola di violino e di scherma. Il padre montò sulle furie per questo cambiamento, ma non potendo opporvisi, continuò a sovvenirlo del necessario, perchè riuscisse un buon avvocato, se, come avrebbe voluto, non gli era possibile far di lui un buon sacerdote. Ma ben altrimenti volle il destino. I codici e le Pandette ebbero la stessa sorte della Bibbia e della dommatica.

Frequentava le sue lezioni di musica Elisabetta Premazone, giovane avvenente quante altre mai, figlia del primo cocchiere di Sua Eminenza il cardinale Giorgio Cornaro, vescovo di Padova ³⁾. Se ne invaghì sì fattamente il Tartini, che divisò di farnela sua ad ogni costo. Scrive al padre per il di lui assenso; ed ottenuto formale rifiuto, prega il cardinale a voler egli intromettersi, ma avute anche da lui nuove ripulse, ricorre all'unico spediente che gli restava, cioè ad un matrimonio segreto. Lo viene a sapere il padre, che, adirato per tale matrimonio, a lui disuguale e per condizioni e per fortune, gli nega ogni ulteriore stipendio. Ma più fiera ancora si fu l'ira del cardinale contro il misero Tartini per aver sposato clandestinamente *una sua dipendente* ⁴⁾. Dal che si vede che han preso abbaglio

¹⁾ Vedi Wurzbach Op. Cit. Stancovich ed altri.

²⁾ Vedi Stancovich. Op. Cit. Di questo fatto non trovo fatta menzione in altri scrittori. Il canonicato di St. Elena sarà stato uno dei quattro canonicati di Pedena; lo dice lo Stancovich su suolo austriaco. In Pedena c'era chiesa dedicata a St. Elena. Lo Stancovich di Barbana, terra non lungi da Pedena, poteva ben sapere ciò che altri non potevano dire. Questi canonicati non esistono più.

³⁾ Vedi la Biografia nella Illustrazione del Prato della Valle in Padova (Op. Cit.) pag. 140.

⁴⁾ Queste ultime sono le precise parole del biografo dell'Illustrazione del Prato della Valle. Op. cit.

quelli che la dissero, o la vollero parente del cardinale, a meno che non si constati che la famiglia Premazone fosse consanguinea ¹⁾. Abbandonato in tal guisa dal padre e perseguitato dal cardinale, si nasconde in Padova. Ed essendogli riferito che il cardinale lo voleva o vivo o morto in sue mani, se ne fugge, travestito da pellegrino, e presa la via di Roma, dopo non pochi stenti e pericoli giunge in Assisi, dove trova pace ed ospitalità, accolto e nascosto nel monastero dal padre maestro Giovanni Sorre, suo parente ²⁾.

Era allora maestro di musica ed organista del monastero d'Assisi un certo padre Boemo, uomo quanto altri mai versato nelle musicali discipline; il quale intravvisata nel Tartini quella spiccata attitudine per la musica, e veduto quanto bene sapesse maneggiare l'arco, vi mette ogni cura per renderlo perfetto in sì nobile arte. La calma religiosa di quell'asilo, le lezioni della sventura, che poté meditare a suo agio, ebbero influenza grandissima sul suo carattere morale. Il bollire del suo temperamento si calmò; non si ebbe più a scorgere in lui che le sue buone qualità di giovinetto; ed il musico, che univa ad un talento distinto molta modestia e semplicità, fece interamente dimenticare i trascorsi dello studente di Padova ³⁾. In mezzo alla quiete dei dirupi d'Assisi egli matura gli alti concepimenti; si ridesta in lui l'amore per lo studio sì bruscamente interrotto durante il suo soggiorno di Padova, e l'animo suo, non bersagliato dalle tempeste mondane, è ritemperato ad idee alte e sublimi. Senza questa dimora d'Assisi l'Europa intera non avrebbe in lui ammirato più tardi il genio sublime, il Maestro delle Nazioni. Nelle stesse Romagne e nell'istesso eremo d'Assisi, più di 4 secoli prima di lui, il mercatante

¹⁾ Quasi tutti i biografi, per attenuare forse la disuguaglianza di questo matrimonio, dissero la moglie del Tartini o nipote, o parente del cardinale. Se il biografo dell' Illustrazione suddetta la dice una Premazone e di più figlia del primo cocchiere del cardinale, non vedo il motivo, perchè si debba nascondere la verità. La stessa Illustrazione assicura inoltre „che Tartini ebbe sempre i maggiori riguardi per sua moglie, quantunque ella il rendesse infelice pel suo cattivo carattere.“ Ma di ciò diremo più tardi.

²⁾ I biografi del Tartini non vanno d'accordo nello stabilire chi fosse questo suo parente da Pirano; alcuni lo dicono semplice frate, altri guardiano, altri ancora converso. Dai rilievi, ch'io potei fare, coadiuvato in ciò dal mio amico G. Rosso, attuale guardiano del convento di Pirano, non andiamo lontani dal vero, se asseriamo essere stato il padre Maestro Giovanni Sorre, insigne predicatore nelle primarie città d'Italia per 40 anni, e Superiore dei conventi di Roma, Napoli ed Assisi. Esiste ancor tuttora in Pirano questa famiglia dei Sorre. Le due iniziali P. M. citate dallo Stancovich (Op. Cit.) non varrebbero a dire che Padre Maestro, chè così era chiamata dal grado che aveva.

³⁾ Vedi l'Articolo della Biografia Universale. Op. Cit.

di panni Francesco s'ispira a vita ascetica e contemplativa; fonda l'ordine monastico, che da lui prende nome, e compone il „Cantico del Sole“, prima gemma della poesia lirica italiana. Dopo il Tartini ancora Giacomo Leopardi, non lungi d'Assisi, si rende celebre nella solitudine. Rinchiuso dall'austero conte Monaldo, suo padre, per più anni nella biblioteca di famiglia, a punizione, come quegli diceva, di mancata obbedienza, ne esce a 20 anni già fatto colosso, diremo col Giordani, nell'arte poetica e nella filosofica. Nè v'ha dubbio che quell'impronta filosofica ed artistica, che noi da questo tempo riscontriamo in tutti gli scritti, in tutte le sonate o concerti del Tartini, non abbia avuto la sua perfezione in quella solitudine d'Assisi, che fece di lui un altro uomo.

Scoperto dopo due anni a caso il suo ritiro ritorna a Padova, unitosi con la consorte, venuti essendo i Cornaro a più miti consigli. Preparava allora Venezia grandi festività per onorare l'Elettore di Sassonia, ospite di quella repubblica ¹⁾. Fu invitato a sonare anche il nostro Tartini in una col Veracini e con Biscontino da Cremona. All'udire il Veracini specialmente e con quale maestria e sentimento toccava il violino, si turba non poco. Ma il suo animo, che non s'accasciava sì tosto, ridestasi d'un subito; da Venezia si parte per Pirano con la consorte, ed affidatala al fratello Domenico, muove tutto solo alla volta d'Ancona. O trovare un nuovo mondo, od affogare; era questa la sua divisa, come quella del gran Genovese. Il Corelli, ch'era allora il maestro dei maestri, il Paganini d'allora, ne lo accetta volentieri, gl'insegna l'espressione dell'arco e la sua filosofia armonica. E ben presto il nuovo mondo è trovato, consistente nel terzo suono, che da allora diviene regola fondamentale nell'arte. È questo quel suono basso che si fa sentire per dar colorito a due suoni più alti consonanti fra loro. Che se non superò nella composizione e nella forma delle sonate il geniale Veracini, del quale seguì le traccie, ne lo superò di certo come virtuoso, come teoretico per la speciale caratteristica e per l'immenso influsso che per suo mezzo esercitò il suo tempo. Se Corelli fu il principe de' violinisti italiani del secolo XVII, il nostro Tartini ha pieno diritto di occupare posto sì eminente nel secolo XVIII ²⁾.

Fu di grandissimo conforto per il Tartini allorchè nel 1721

¹⁾ È questi quel F. Augusto II. che dal 1733—63 fu anche re di Polonia col nome di Augusto III. Gran mecenate delle belle arti, fiorirono al suo tempo in Sassonia e la musica ed il teatro. Fu egli che abbellì Dresda, raccogliendo quante più opere d'arte potè avere.

²⁾ Vedi l' „Illustrirte Musikgeschichte“ di E. Neumann. Vol. I. Cap. XIX. Berlin — Spemann 1885.

potè ottenere il posto di primo violinista della cappella di St. Antonio di Padova, sia perchè legato a Padova da care rimembranze, egli ne la amava quale sua seconda patria, sia perchè veniva a trovarsi col suo amato maestro l'abate Boemo, che frattanto, abbandonata Assisi, vi s'era colà trasferito. La cappella del Santo di Padova, una delle più rinomate di quel tempo, componevasi di 16 cantori e 24 istrumenti; ne la dirigeva lo stesso Tartini; e questo posto egli ne lo conservò finchè visse, meno più lunghe o più brevi interruzioni, come in appresso vedremo ¹⁾.

La fama intanto del Tartini s'era sparsa da Padova per tutta Europa. L'Austria, la Francia, l'Inghilterra, la Prussia e perfino la lontana Svezia gli offrivano inviti e lauti stipendi, perchè abbandonasse Padova. Egli fa solo un'eccezione per l'Austria, e noi lo troviamo nel 1723 a Praga per l'incoronazione dell'imperatore Carlo VI, chiamatovi con lusinghiero invito dal conte F. Fr. Kinsky, cancelliere della Boemia; e con lui vi andò il violoncellista della cappella del Santo di Padova, Antonio Bandini. Indescrivibili furono le ovazioni che gli furono fatte durante tutti i giorni, che durarono le feste, e tale e tanto fu l'entusiasmo che ne suscitò, che il nobile conte Kinsky divisò di trattenerlo a Praga suo ospite, non solo per pascersi, come dice il Conzatti, più a lungo di quell'inusitato piacere, sì ben anche per avere da lui, sommo maestro, que' consigli nell'arte, che da altri non poteva avere ²⁾; e da quel tempo in fatto, auspice lo Stamitz, amico del nostro violinista, s'estese non nell'Austria solamente, sì ben anco su tutta la Germania quella scuola tartiniana, che da Mannheim si dilatò poscia in Prussia ed in Isvezia, in Francia ed in Inghilterra ³⁾. Stette Tartini tre anni a Praga, cioè fino al 1725, quando il conte Kinsky, suo amico e protettore, se ne partì di là, essendo stato nominato dall'imperatore regio commissario alla corte del Palatinato. Da Praga venne direttamente alla sua diletta Padova, ricolmo di onori bensì e di gloria, non di doni, come vogliono alcuni de' suoi biografi ⁴⁾, o come egli stesso già s'era lusingato ⁵⁾. Presero

¹⁾ Vedi Wurzbach. Op. Cit.

²⁾ Carlo Conzatti, Elogio di Giuseppe Tartini — Padova 1792.

³⁾ L'Italia Musicale nel Popolano dell'Istria. Op. Cit.

⁴⁾ Vedi Stancovich. Op. Cit. e dopo lui molti altri.

⁵⁾ Dalle due lettere che abbiamo di lui, scritte da Praga al fratello Domenico, rileviamo che nulla avanzavagli a Praga del suo onorario fisso, che percepiva come virtuoso di corte, mentre, non conferendogli il clima di Praga, era costretto a spendere in medicine quanto rimanevagli (Vedi la lettera da Praga 10 agosto 1725 nell'Archeografo Triestino, Op. Cit.) E nell'altra (Praga 3 novembre 1725) rinnova le stesse lamentanze; promette però, che prima che finisca l'anno avrebbe non solo sollevata la famiglia,

7

abbaglio non lieve impertanto alcuni biografi del Tartini, i quali, seguendo il Tipaldo ed il Wurzbach, asserirono che egli si stèsse lontano da Padova per tre anni continui, onde sfuggire la moglie, donna, come essi dicono, caparbia, riottosa e di temperamento irascibile ¹⁾, novella Santippe insomma, che avvelenò tutta la vita del Tartini ²⁾. Che qualche incompatibilità di carattere ci fosse fra marito e moglie nol nego, occasionata e dalla nascita e dall' educazione diversa, ma più di tanto no certo; ci assicura anzi qualche biografo, e de' più accreditati, che egli si ebbe sempre per la moglie i maggiori riguardi. „Ho moglie“, scrive egli stesso al marchese Ferd. degli Obizzi, „uniforme di sentimento e non ho figli, siamo contentissimi del nostro stato“ ³⁾. Sappiamo di più ancora, che nell' ultima malattia di lei, egli, sofferente altresì per incurabile malattia, ne la assistette vegliando notte e giorno al suo capezzale ⁴⁾; sappiamo, che già nel 1747, 23 anni dunque prima della sua morte, egli, tormentato da qualche malore, le aveva assicurato l'usufrutto di ducati 8000, somma questa che poi doveva passare in eredità ai fratelli e nipoti ⁵⁾; di più egli la volle rendere immortale anche quaggiù, stando inciso sul suo sepolcro nella chiesa di S. Catterina di Padova il suo nome accanto a quello di lei ⁶⁾; che anzi dobbiamo notare ch'ella il precedette di qualche anno in quel sepolcro.

Salutò Padova con entusiasmo il ritorno del Tartini da Praga. La chiesa del Santo non era più bastante a capirè la gente che vi si affollava per udirlo a sonare „con quell'arco che vinse ogni desio“ ⁷⁾. Da tutte le parti d' Italia e d' Europa accorrevano e grandi ed artisti, non per bearsi delle sue melodie solamente, ma sì ancor più per rinnovare le loro istanze, perchè abbandonasse Padova. Fu allora (nel 1728) ch'egli si decise ad aprire pubblica scuola, avendo in animo di

ma si anche portata a tale ricchezza, quale non era stata, vivente il padre. „Nè cercate nè il come, nè quando“, egli scrive, „è questa vigilia della festa in cui godremo.“ — Ei pare però che questi suoi sogni dorati non s' avverassero, perchè nella lettera, ch'egli scrive da Padova allo stesso fratello (10 novembre 1726), sono in campo sempre gli stessi interessi famigliari, non punto migliorati, anzi quanto mai in isfacello.

¹⁾ Vedi Wurzbach e Tipaldo. Op. Cit.

²⁾ Tipaldo. Op. Cit.

³⁾ Stancovich. Op. Cit.

⁴⁾ Stancovich. Op. Cit. ed altri.

⁵⁾ Archeografo Triestino. Op. Cit. — Lettere (Padova 25 giugno 1747).

⁶⁾ Vedi l' Illustrazione del Prato della Valle. Op. Cit. L'iscrizione del sepolcro dice: Joseph. Tartini sibi et Coniugi suae posuit.

⁷⁾ Ultimo verso del Sonetto „Giuseppe Tartini, ossia l'espressione del suono“ di A. Mazza. Mazza Opere, Parma.

non abbandonare più quella città, per quanto lusinghiere fossero le offerte, che gli si proponevano. A questa sua scuola convennero quanti mai artisti, o virtuosi di musica contava l'Europa. E per tacere degli altri dirò che fu suo scolaro il celebre componista Giovanni Neumann, che Tartini allevò e tenne come figlio, dopo averlo tolto dalle brutalità di un iniquo Svedese. E lasciando di dire delle opere di questo illustre tedesco, opere che fecero la delizia non d'Italia solo, sì ben ancora della Germania, Danimarca e Svezia, dirò che negli ultimi anni compose molte messe ed oratori, in cui si riscontra quella mistica maniera, tanto cara al nostro Tartini ¹⁾. Quanto più cresceva la fama del Tartini vieppiù anche incessanti si facevano le istanze e gli inviti. Nel 1730 il cavaliere Edoardo Walpole gli fece quasi violenza per condurlo seco a Londra, e non riuscendo, ne lo giudicò pazzo solenne. Ma sentiamo come egli stesso se ne schermisca coll' amico marchese degli Obizzi, che ne lo rimprovera: „Io e mia moglie siamo contentissimi del nostro stato e se vi è in noi qualche desiderio non è pel di più. La idea poi di quel bene, che ciascun si forma a suo modo, formata già in me da tanti anni, stabilita e fatta più che natura, è incommutabile con qualunque altra modificazione di vita“ ²⁾. Sagge parole e che nella storia dell'arte trovano riscontro in quella non meno saggia risposta fatta dall'Ariosto al cardinale d'Este, allora che questi voleva toglierlo dai suoi beati ozî dell'arte poetica:

„Chi vuol andare attorno, attorno vada,

„Vegga Inghilterra, Ungheria, Francia, Spagna,

„A me piace abitar la mia contrada.“ ³⁾

Ebbe nello stesso anno altro invito a Parigi dal principe di Condè, capo del consiglio di reggenza, e sovrintendente all'educazione di Luigi XV., ma egli ricusò, ed una ripulsa la diede nuovamente alla Francia, quattro anni appresso, invitatovi dal duca di Noailles ⁴⁾. Anche Londra rinnovò le sue istanze nel 1744, mediante milord Middlesex, che gli offriva uno stipendio di 3000 sterline, che egli, fermo ne' suoi principî, non volle accettare, come non volle accettare una terza offerta da Parigi, fattagli mediante il principe di Clermont, nipote del Condè, il quale per indurlo ad accondiscendere gli promise quanto avesse voluto chiedere. Ma la fastosa Parigi, che aveva cre-

¹⁾ Vedi l'Archeografo Triestino. Op. Cit. e la lettera di Tartini allo stesso Neumann, in cui il maestro, o, meglio diremo, il padre, istruisce l'amato discepolo di quanto debba fare per perfezionarsi nell'arte e nella scienza musicale.

²⁾ Stancovich. Op. Cit.

³⁾ Lodovico Ariosto. Satire.

⁴⁾ Vedi Stancovich. Op. Cit.

8

duto con quest' ultima proposta aver mosso il suo animo, tanto più rimase delusa, dappoichè s'era già preparata a riceverlo condegnamente ¹⁾. Ma se fu schivo a recarsi in lontane contrade, accolse con grato animo g'inviti ripetuti, che gli vennero fatti sia dal pontefice (Clemente XII, che dagli altri principi e dalle accademie d'Italia. Ne lo udirono in questo suo viaggio trionfale, siccome ne attesta il Fanzago, e Venezia, e Milano, e Firenze, e Livorno, e Bologna, e Roma, e Napoli e Palermo. In Roma poi, se crediamo alle cronache d'allora, non il solo pontefice, o i principi si ecclesiastici che civili, gli fecero onoranze, ma il popolo volle partecipare di tanta esultanza, acclamandolo per le vie, dopo aver udito con religioso silenzio nella basilica di S. Pietro un suo Miserere, eseguito sotto la sua direzione dai cantori della cappella Sistina ²⁾.

Ritornato a Padova non la abbandona più. La Scuola di musica, da lui fondata in questa città, crebbe a tanta gloria e splendore che non venivano solo a lui quanti volevano perfezionarsi nell'arte musicale, si ben anche ne lo visitavano, quanti sia per diletto, o per istudi viaggiasero Italia. Noteremo fra gli altri illustri il celebre francese Laland, il quale udì dallo stesso Tartini la storia della Sonata o Trillo del Diavolo. „Aveva 21 anno“, racconta all'illustre viaggiatore, „quando una notte sognai d'aver fatto un patto col diavolo, in forza del quale egli dovea sonarmi qualche pezzo sul violino. Mi parve di dargli in mano il mio stromento, sul quale egli sonò una sonata sì meravigliosa, che la più bella mai ebbi a sentire. La grande emozione, che ne provai, mi svegliò. Tentai tosto di riprodurre sul mio violino la sonata da me udita, alla quale, scritta che fu, diedi il nome di Sonata del Diavolo. Però questa, che è forse la migliore delle mie composizioni, è inferiore a quella da me udita in sogno.“ Racconta ancora il Laland, che Tartini teneva appesa questa sonata nella propria stanza di studio dirimpetto all'uscio d'entrata ³⁾. Lo Stancovich asserisce che Tartini fosse stato perfino onorato da Federico III il grande, re di Prussia, il quale venuto in Italia, compose un'aria musicale, dedicandola al nostro violinista, a cui questi rispose con un concerto ⁴⁾. Non trovando però fatta men-

¹⁾ Stancovich. Op. Cit.

²⁾ Questo viaggio trionfale egli lo fece prima del 1740, nel qual anno morì appunto il papa Clemente XII. Dopo questo non si mosse più da Padova, se non per qualche piccola dimora a Venezia per affari d'interesse de' suoi fratelli. Era uso bensì recarsi ogni anno in villa sulla Brenta. Vedi le lettere da Padova al fratello ed al nipote nell'Archeografo Triestino. Op. Cit.

³⁾ Vedi Laland: Voyage en Italie. Parigi 1769. Vol VIII. p. 292 ed in proposito Wurzbach. Op. Cit.

⁴⁾ Stancovich. Op. Cit.

zione di questa visita in altro biografo del Tartini, credo si debba mettere in dubbio. Il grande guerriero, e mecenate altresì delle arti belle, fu Federico II, e non III, come ben osserva il recente editore dello Stancovich ¹⁾. E lasciando anche a parte l'errore di stampa, in cui inavvertitamente potrebbe essere incorso lo Stancovich, mi pare impossibile che un onore sì segnalato, toccato al Tartini, non sia stato avvertito da altro biografo. Dubito invece che lo Stancovich, scrivendo la biografia di Tartini, ed avendo a mani anche qualche biografia di G. Neuman, amicissimo, come abbiamo detto del nostro violinista, abbia attribuito a questo, quanto a quello era accaduto più volte da parte di Federico II, che ripetutamente ne lo aveva invitato a dirigere la cappella di corte in Berlino ²⁾.

Intanto l'opera del Tartini, „Trattato di musica secondo la vera scienza dell'armonia“ ³⁾, s'era sparsa per tutta l'Europa, e quanti dotti non avevano potuto felicitarsi secolui in Padova per questi suoi studî, che sì d'un tratto venivano a cambiar faccia alla scienza musicale, vollero pur tuttavia onorarlo di corrispondenza epistolare. Vanno specialmente notati fra questi il Jacquier, il Dalember, il Lesneur, il Nolet, nonchè l'illustre ginevrino G. J. Rousseau, il quale, avendo dapprima innalzato alle stelle, denigrato poi vilmente il genio musicale del nostro violinista, nel suo Dizionario della Musica, si ebbe poscia una solenne smentita da un anonimo suo conterraneo, e tanto più fastidî ed imbarazzi gli costò quel suo biasimo, avendo egli ammesso nell'ingegnoso sistema del Tartini e profondità di sapere e genio; sistema a portata di pochi, ricolmo di nuovi esperimenti e bellezze ⁴⁾. Con critica ancor più acerba scagliossi contro il sistema tartiniano il Le Serre, concittadino di Rousseau ⁵⁾, forse anche istigato da quest'ultimo, che aveva veduta manomessa in quella guisa la sua dignità, ma male gliene seppe, perchè questa volta insorse a difenderlo lo stesso Tartini a spada tratta, con quella pacatezza che gli era solita, facendo per sempre tacere i suoi avversari. Questa risposta fu stampata a Venezia nel 1767 e s'intitola: „Risposta di G. Tartini

¹⁾ Vedi Stancovich. Op. Cit. Nota 3. a pag. 279. (S. T.).

²⁾ A. G. Meissner: Bruchstücke zur Biographie J. G. Neuman's. — Praga 1803.

³⁾ Fu stampata a Padova nella stamperia del Seminario appresso Giov. Manfrè il 1754. Ma già prima di quest'anno alcune parti erano state stampate dal conte Decio Agostino Trento, amico di Tartini. Vedi Wurzbach. Op. Cit.

⁴⁾ Vedi Stancovich. Op. Cit. e G. J. Rousseau: Diction. de musique. Paris 1768.

⁵⁾ M. Serre: Observations sur les principes de l'harmonie; Genève 1763. — Vedi Tipaldo Op. Cit.

alla critica del di lui Trattato di Musica di M. Serre di Ginevra“ 1). Non bastò per altro al Tartini l'aver fatto tacere i suoi avversari, chè volle anche conquiderli, e tolti que' pochi difetti, notati dai denigratori del suo Trattato, che quali nè in bel corpo per nulla lo deturpavano, diede alle stampe un'altra opera non meno scientifica, cioè la „Dissertazione dei principî dell'armonia musicale, contenuta nel diatonico genere“ 2). Quale e quanto fosse il pregio di questa seconda opera è il Lami, che ce lo dice; quel Lami, che passata avendo la intera sua vita nello studio delle lingue dotte e nelle scienze, non meno sapeva quelle che queste. „Quest'opera“, egli dice adunque, „è tale che per bene intenderla bisogna saper di musica, quanto ne sa chi l'ha valoramente composta“ 3). Una delle pecche maggiori, che gli apponevano i suoi oppositori, si era l'oscurità, con cui egli avvolgeva, dicevano essi, questa sua nuova scienza, oscurità, mercè cui non tutti bene comprendevano quanto voleva dire. Ma vediamo come egli stesso se ne scagiona: „Al Trattato di Musica dell'autore si è imputata somma oscurità. Ma è forse padrone di cambiar indole alle cose, sicchè, se per propria intrinseca natura sieno difficili e oscure, possa e debba egli convertirle in natura facile e piana?“ 4) Il che è quanto dire: e che colpa ci ho io se voi non capite? Studiate, come io l'ho fatto e l'oscurità si toglierà da se. E di fatto l'avea ben compreso il Laland, insigne matematico ed astronomo; l'aveva ben compreso il non meno celebre filosofo e matematico Euler, il quale per incoraggiare l'amico suo Giuseppe (così chiamava il nostro Tartini) a proseguire negli studi si bene avviati, gli aveva spedito il suo „Teutamen novae Theoriae musicae“, da lui composto nel 1739. E per tacere del Barbieri (Lodovico), del Ricati, del Jacquier, del Dalenbert, del Loiseur, del Nollet e del Beccaria, ch'ebbero col nostro Tartini e domestichezza e carteggio 5), dirò specialmente del nostro illustre comprovinciale G. R. Carli, il quale scrisse appunto per lui, con quella erudizione in lui solita, le „Osservazioni sulla musica antica e moderna“ 6).

Nè qui si fermò l'attività letteraria del Tartini. Compose negli ultimi anni di sua vita ancora „Delle ragioni e delle proporzioni libri sei“, opera, che non potè dare alle stampe, perchè còlto dalla morte 7).

1) In Venezia, in ottavo presso Ant. Decastro. Tiraldo. Op. Cit.

2) Edita in Padova il 1767, in 4° nella stamperia del Seminario.

3) G. Lami. Opere. Novelle Letterarie Nov. 6 del 5 febbraio 1768. Vol. 20.

4) Dissertazione dei principî dell'armonia. Op. Cit.

5) Stancovich. Op. Cit.

6) G. Rinaldo Carli. Opere. Tomo XIV. Milano 1786.

7) Wurzbach. Op. Cit.

Questo manoscritto e l'altro ancora „Sulla teoria del suono“ ¹⁾, che Tartini consegnò sul letto di morte all'amico G. A. Colombo, perchè ne li stampasse, passarono in eredità del capitano Tartini, nipote del nostro Giuseppe, il quale in una con essa ereditò anche la maggior parte de' beni di lui ²⁾. Non meno bella ed interessante ad un tempo si è la lettera del Tartini sul maneggio dell'arco, diretta alla virtuosa M. Lombardini (Madame Sirmen), che scritta nel 1760 fu stampata dieci anni dopo nell'„Europa Letteraria“ ³⁾. Delle opere del Tartini diremo altresì che furono sottoposte anche recentemente ad attentissimi studi, sia in Germania che in Italia, e da matematici e da filosofi e da musici; e quantunque la scienza abbia fatto enormi progressi anche nell'arte musicale dal secolo decorso fino a nostri giorni, pure esse furono trovate degne di essere ristampate e meditate.

Che il suo cuore e l'animo suo fossero ben ritemprati dal cozzo continuo d'una vita febbrilmente agitata ed operosa lo possiamo ben comprendere, se ci facciamo a considerare un tanto uomo negli ultimi anni di sua vita. Sofferente per una cancrena, che gli corrode un piede, non si stanca punto; e senza abbandonare di un sol giorno la Chiesa del Santo, ed occupato nel rivedere e correggere le sue opere, trova pur tempo di dedicarsi all'istruzione de' poveri giovinetti: nè ciò basta; porge ad alcuni de' sussidi, perchè possano recarsi altrove; fa segrete elemosine a povere vedove e ad orfani derelitti; per tutti, dov'è bisogno, ha una parola di conforto. Più forti che mai si ridestano in lui quella fede, pietà e devozione, che mai s'erano cancellate dal suo cuore fin dalla prima età ⁴⁾. E sentendo prossima la sua fine scrive di suo pugno le ultime sue volontà. La lettera, ch'egli manda da Padova ad un suo nipote di Pirano, è sì bella e sì

¹⁾ Wurzbach. Op. Cit.

²⁾ Vedi in proposito la lettera del Tartini stesso di Padova 29 agosto 1769, Arch. Triest. Op. Cit. e le „Memorie per servire alla storia letteraria e civile“, Venezia, Vol. VIII. settembre p. 59. Il Colombo non avendo potuto o voluto stampare queste opere, ne le consegnò al cap. Tartini. Credo che si l'una che l'altra si trovino nell'archivio comunale di Pirano. Se crediamo al Wurzbach Tartini compose ancora un „Trattato sui Sacramenti“, in istile splendido, che fu trovato nel convento dei Francescani di Pisino colla data del 1719. L'attuale guardiano del convento di Pisino, a cui mi era indirizzato per avere in proposito qualche notizia, mi scrive appunto che nulla potè rinvenire in quell'archivio. — L'Illustrazione del Prato della Valle accenna però a studi di teologia, di cui volle occuparsi il nostro Tartini, non fa però cenno di nessun suo scritto.

³⁾ Europa Letteraria. Milano 1770. Vol. 5. p. 74 ed in proposito lo Stancovich. Op. Cit.

⁴⁾ Illustrazione del Prato della Valle. Op. Cit. pag. 141.

10

toccante, che può andare di pari passo con quella che il Tasso, vicino alla sua morte, scrisse all'amico Costantini.

Mi sia permesso citarne qualche brano. „Sia ringraziato e benedetto Dio, che dopo tante angustie d'animo sofferte, oltre a quelle del corpo, mi concede avanti morte la grazia unica e grande, che gli ho chiesta, che è la concordia e pace della famiglia. Egli faccia per coronare i suoi doni che sia puramente Cristiana, e non umana acciò sia durabile in questo mondo e profittevole nell'altro per tutti noi.“ E dopo aver parlato de' suoi interessi di famiglia, e di quelli, ch'egli intende beneficiare dopo la sua morte, aggiunge in fine: „Più presto verrete qui, più mi sarà caro. E se credete poter venire con sollecitudine, fatevi fare una minuta del mio testamento dal Dr. Pietro (era questi il fratello notaio), la sostanza del quale si è: che avendo io voluto eseguire il mio testamento *in vita* non mi resta *in morte* che lasciare i miei mobili, e quel denaro che sarà trovato a miei legittimi eredi di Pirano, in mancanza de' quali (si intendono i maschi) l'eredità passi ai Tartini di Firenze. Specificherò io poi le cose che ivi sono, e il come“ ¹⁾. Così egli scriveva al nipote, pochi mesi prima della sua morte ²⁾. Stanco alfine ed abbattuto da altro malore, che gli sorvenne, rese a Dio l'anima il 26 febbraio del 1770. Se la vera fama e bontà d'animo del Tartini fu amata da tutti, lui vivo, ancor più si manifestò alla sua morte, la quale fu sentita in Padova come publico danno, come lutto e calamità domestica. Accorse da Livorno il suo amato scolaro Nardini, accorse da Venezia l'amico suo Colombo, e un altro suo scolaro e suo ammiratore, il conte Thurn Taxis, a cui egli affidò, perchè le pubblicasse, tutte le sue opere in musica ³⁾; ed il popolo tutto di Padova, uso ad accalcarsi nella chiesa del Santo, per bearsi delle sue melodie, fece continuo assedio alla sua casa, lamentandosi come di propria sciagura. Erano piene e calcate le vie e le piazze quando la salma fu portata a seppelire nella chiesa di St. Catterina, dove ancor oggi riposano le sue ceneri. Francesco Fanzago, dottissimo professore del patavino ateneo, gli intessè in publico con parole magnifiche un funebre elogio ⁴⁾. L'effigie sua, delineata già nel 1761 dall'abate padovano V. Rota e accompagnata da questo distico:

¹⁾ Lettere del Tartini nell'Arch. Triest. citato. Padova 29 agosto 1769.

²⁾ È questo nipote, figlio del fratello Domenico, io credo, che ereditò la maggior parte dei beni lasciati dal Tartini. Tutti questi beni passarono poscia, estinta che si fu la linea mascolina dei Tartini, nella femmina della famiglia Vatta, che tuttora li conserva.

³⁾ Vedi Wurzbach. Op. Cit.

⁴⁾ Op. Cit.

„Tartini haud procul veracius exprimi imago,
„Sive lyram tangat, seu meditatur, is est;

fu di nuovo fatta incidere da A. B. Sberti con quest'altro distico del professore A. Piombolo:

„Hic fidibus scriptis, claris hic magnus alumnis
„Cui par nemo fuit, forte nec ullus erit ¹⁾

Nè a queste pompe transitorie stette pago il pubblico amore; perchè nel 1807 una società di cultori e amatori dell' arte musicale, e caldi ammiratori del Tartini, fece erigere nell' esterno recinto della gran piazza di Padova, detta Prato della Valle, la statua di lui in grandezza naturale; in quel Panteon, dove dai Padovani si ebbero uguale onore T. Livio, Giotto, Dante Alighieri, F. Petrarca, l'Ariosto, il Tasso, il Mantegna, il Galilei, il Cesarotti, il Canova e tanti e tanti altri letterati, scienziati, storici, poeti, pittori e scultori non d' Italia solo, ma d' intera Europa. Ai piedi la statua ha l' epigrafe:

„JOS. TARTINI PIRANENSI“,

e sopra il fusto del piedestallo:

IN
PAT. BASILIC. D. ANTONI.
FIDIUM. PROFESS. PRIMAIO. EXIMIO.
SCRIPTIS. ET. ALUMNIS. CLARISSIMO.
PERENNE. MONUMENTUM. GLORIAM.
AERE. CONLATO.
BON. ART. AMATORES.
AN. MDCCC.VII.

Pirano stessa, pur sempre avendo in mente di erigergli perenne monumento ²⁾, fece scolpire dallo scultore Rosa un busto marmoreo a questo suo figlio diletto, busto che è conservato nell' ampia e magnifica sala del Casino Sociale. E un monumento ancor più insigne e duraturo volle innalzargli, lui ancor vivo, l' Europa tutta, denominandolo il „Maestro delle Nazioni“, onore questo che la storia dell' arte va superba di poter registrare. E di fatto, i nuovi e sublimi concetti,

¹⁾ Su queste effigi fu modellata la statua del Prato della Valle in Padova, ed anche il busto marmoreo dello scultore Rosa, che conservasi nel Casino sociale di Pirano. Non dissimile si è pure il bel cammeo anulare del Tartini stesso, che la famiglia Vatta custodisce come religiosa reliquia. In tutte queste effigi il naso del Tartini è pronunciato, non tanto però quale ce lo rappresenta il Neumann nella sua Storia Illustrata della Musica, che abbiamo avuto occasione di citare.

²⁾ Il monumento sta per essere eretto in sulla piazza Tartini, e si sta già anche munendo il mandracchio attiguo per collocarcelo quanto più vicino alla casa in cui nacque. L' inaugurazione avverrà nel prossima autunno; o nella primavera del '94.

i suoni pieni e vari, le melodie e cadenze armoniose, le evidenti imitazioni, ch'egli sapeva cavare dalle sue corde, formarono per oltre mezzo secolo la delizia delle genti, e ancor tuttora vengono tenute come perfezione nell'arte. E ben lo comprese l'autore del popolarissimo Carnevale di Venezia, Nicolò Paganini, principe de' violinisti, il quale, studiando indefessamente le opere del nostro Istriano, fu più che ammiratore, entusiasta del suo genio. Ben lo compresero e il Savori e la Tua, l'angelo del violino, e più ancora l'illustre Thomson, il quale, entusiasta egli pure della musica tartiniana, riscuote ovunque applausi sì strepitosi, che l'eco ne risuona alle nostre orecchie. La Sonata o Trillo del Diavolo, sì ben interpretata da questo celebre violinista, è la sintesi, mi sia lecito dire, di tutta l'arte musicale del Tartini.

Un divino furore, io credo, deve aver infiammato il suo petto, allorchè riscosso dal sonno, e dato di piglio al violino, si mise a riprodurre su esso quello, che nell'ansia d'un sogno agitato, aveva udito sonare dal diavolo; questo furore ne lo innalzò al di sopra della bassezza umana, gli diede all'animo nuova forza, nuova insolita vigoria, nuovi affetti e sentimenti più ispirati. Quegli è propriamente poeta, musico, pittore, scultore, o artista di genio, se meglio lo vogliamo dire, che s'accende e s'infiamma a grandi cose, ed a grandi e magnanime cose è possente. E l'essere possente a grandi e magnanime cose, non basta ancora all'artista; fa d'uopo altresì ch'egli senta ed esprima ciò ch'egli ha nella mente e nell'animo diverso dagli altri; fa duopo ch'egli abbia la forza di trasfondere questo suo modo particolare di sentire in chi lo ascolta. In estetica, dirò con un moderno critico d'arte, il nuovo fortemente si collega e s'individua nella maggior potenza d'espressione, nella maggior potenza affettiva e quindi anche immaginosa dell'artista. Da qui la maggiore o minore potenza d'espressione, il grado maggiore o minore di bellezza, riposte nell'opera d'arte. Ed in conferma di ciò piacemi citare la sentenza sapientissima del Kant, il quale asserisce essere riposta la bellezza vegetale nella forma; l'animale nei movimenti, e quella dell'uomo nell'espressione. Nell'arte musicale poi l'espressione parte non da chi compone soltanto, o crea, ma sì ben ancora da chi suona o canta; è essa alcunchè, che non può esser segnata in sullo spartito con accozzi di crome o biscrome, essendo intimo, indicibile, profondo sentimento, atto a riprodurre se stesso in altrui per lo spirito che direttamente allo spirito si comunica. Per questa fine espressione adunque, e da quella cara e grata armonia o melodia, che ne risultava, di necessità avveniva che ogni cuore si legasse al Tartini, quando egli sonava; è per questo, come suole sempre avvenire de' grandi artisti, che non lo ammiravano solo gli

Italiani, ma ne lo esaltavano ancor più e Tedeschi, e Francesi ed Inglesi; sì che il più delle volte angusta riusciva la pur ampia chiesa del Santo di Padova, nè alla folla bastavano i teatri o le sale principesche ¹⁾. Eccellenza somma egli avea nel sonare il violino, e questa eccellenza non s'acquistò egli solo per agilità di mano, destrissima ad appianare ogni difficoltà, ma sì bene ancora per la sua profonda scienza, senza la quale il sapere mezzano, com'è noto, si ritarda o si spaventa. Espertissimo era di musica e non solo a sonare il violino, ma ancora a comporre, e di lui abbiamo molte composizioni in forma di sonate o di concerti, nelle quali in una coll'artista noi troviamo il maestro ²⁾. Queste opere, scritte nel secolo scorso, sono sì belle e fresche, come fossero scritte ai nostri giorni; e questo è indizio sicuro ch'esse saranno imperiture, perchè improntate ad uno stile, che può sfidare tutti i tempi ed accontentare i critici più severi. Nè ci deve punto meravigliare se a lui accorrevano anche dalle più lontane contrade d'Europa ed artisti e maestri per apprendere quella maestria rarissima nel toccare le corde; sapendolo insuperabile nelle fioriture e nella leggerezza del polso, per cui con estrema facilità passava dal pianissimo al fortissimo e viceversa; sapendo di più con qual fine espressione traeva dal suo violino i suoni più disparati, che riproducono a perfezione la passione, la mestizia, l'allegria, il cantabile, l'amore, l'odio, la calma, il tumulto, il semplice ed il grandioso.

Nelle sue opere poi, tutte improntate alla più severa filosofia, rispecchiansi quella profonda erudizione e scienza, che del Tartini fecero uno dei primi eruditi e scienziati del suo tempo. Buon conoscitore della storia sacra e della profana, della cronologia e della geografia e perfino della teologia ³⁾, espertissimo poi era nelle scienze positive, come noi oggi diciamo, ed i suoi scritti ce lo appalesano non meno profondo matematico che fisico. Non tutte le sue teorie, ne viene da se, potrebbero valere a' giorni nostri, dopo gli studî immensi fatti

¹⁾ Tanto era il Tartini geloso dell'espressione, interprete fedele del sentimento, che udendo altri a sonare, che avessero grande agilità nelle dita o nel movimento dell'arco, ma nessuna espressione, diceva: „È bello, è difficile, ma qui (e si metteva la mano al cuore) non ha detto nulla.“ Di lui e delle sue sonate dicevano gl'Italiani d'allora come in proverbio: „Non suona, canta sul violino.“

²⁾ La maggior parte delle Sonate, che oltrepassano il centinaio, parte stampate ad Amsterdam, già al lor primo apparire, nel 1734, e poi in Roma nel 1745, e ripublicate di spesso fino a' nostri giorni, sono composte per violino solo con accompagnamento di basso, o per due violini con basso continuo. Nei concerti poi, in numero del doppio, figurano fin otto e più strumenti e richiedono perciò una piccola orchestra.

³⁾ Illustrazione del Prato della Valle. Op. Cit. p. 141.

12

in queste scienze da un secolo in qua; ciò non toglie però ch'egli non debba essere annoverato fra i più illustri teoretici del suo tempo; superiore di certo al francese Rameau, che col „Sistema del basso fondamentale“, diede i primi principî alle regole dell'armonia, e superiore al tedesco Sorge, il quale avendo ancor prima del Tartini presentito il „terzo suono“, non seppe poi applicarnelo come teoria e regola fondamentale dell'arte ¹⁾. Lo accusarono i suoi avversari di non conoscere a fondo le scienze positive e di basare le sue teorie su false deduzioni. Ma sentiamo un poco cosa ne dicano i moderni, ben più competenti in materia. Il Neumann, punto prodigo di lodi, e spesso critico troppo severo, così s'esprime del Tartini: „Emerge non solo come musico, sì ben anche come dotto distinto, e si distingue specialmente e come matematico e come acustico“ ²⁾.

Della modestia del Tartini abbiamo già detto, ed eccezionale essa fu di fatto, perchè pochi artisti furono mai più schivi di lui nel favellare di se, nel procacciarsi lodi, o nel porsi in mostra in qualsivoglia maniera, che non fosse diretta conseguenza, o necessità della professione dell'arte, o del mandato solenne d'artista. Mai fu udito parlare de'suoi trionfi od elogi. La storia delle sue contentezze, dei suoi dolori, sono d'avviso, stia lì tutta nelle sue Sonate: or dolci, or flebili o patetiche; or piane ed or concitate, rispecchiano sempre l'animo suo d'artista. Amare alla follia una donna, farnela sua e dover pure staccarsene a forza in un'età, in cui l'amore è più possente; poternela riabbracciare dopo due lunghi anni, trascorsi nel silenzio e nella solitudine; passare poscia di trionfo in trionfo nell'arte; ecco le vicende di sua vita, ecco l'impronta caratteristica delle sue Sonate.

Ammiratore, fin dalla sua gioventù, delle rime del Petrarca, come dicemmo, e più tardi di quelle del Metastasio, poeti del dolce amore e del facile verso, mai mettevasi a comporre, se prima non avesse preparata la sua mente con la lettura di un sonetto del Petrarca, o di qualche squarcio dei melodrammi del Metastasio; e di ciò ne fa fede l'Algarotti ³⁾; il Maroncelli anzi volle intravedere perfino nelle sue Sonate i sonetti del Petrarca stesso, ed in qualche suo concerto qualche melodramma del Metastasio, come ad esempio la Didone abbandonata ⁴⁾. Ma lasciando ad altri il compito non punto

¹⁾ Wurzbach. Op. Cit.

²⁾ E. Neumann. Op. Cit.

³⁾ Francesco Algarotti. Opere, Vol. II. p. 282. Venezia 1757. e Vol. I. p. 421, in cui c'è una lettera dell'Algarotti stesso al Tartini.

⁴⁾ P. Maroncelli: Vite degli illustri italiani e precisamente nella vita di Arch. Corelli.

facile di leggere nella musica tartiniana le poesie di que' sommi, accennerò solo al fatto, che anche il sommo Haydn aveva una maniera non dissimile per prepararsi a comporre; solo che alla poesia sostituiva la preghiera, ed entrando nella sua stanza di studio con la corona in mano, mai si metteva al lavoro, se prima non avesse recitato alcune avemarie.

Credo far cosa grata ai lettori riferire qui il giudizio, che sulla musica tartiniana diede quel robusto e dotto ingegno, che si fu Gian Rinaldo Carli, illustre istriano egli pure, ed amico del nostro Tartini ¹⁾. Eccitavalo spesso il Tartini, perchè scrivesse una storia della musica. Se ne schermì il Carli dapprima, ma, lette ch' egli ebbe le opere dell' amico, estese con profonda erudizione e scienza le „Osservazioni sulla musica antica e moderna.“ Mi sia permesso di citare per intero la chiusa: „La moderna musica è dotta, ingegnosa, sublime: ma è come una figura umana col più raffinato gusto abbellita, ed adorna, in cui si ammira la giudiziosa industria degli ornamenti, con la varia unione dei colori, con la concatenazione e disposizione de' ricci, e con profusione di preziose gemme e di perle. Questa figura però è una statua immobile e insensibile, la quale per conseguenza è incapace di riprodurre o svegliare in noi verun affetto, o di fare alcuna impressione. Il Signor Giuseppe Tartini è il solo, che qual nuovo Prometeo dee col fuoco della sapienza e della ragione animare questa statua e renderla degna della nostra sensibilità. Animata che sia, si adorni poi in quella guisa che non disdica al soggetto, che deve essere ornato: mentre una pastorella è ben diversamente abbigliata da una matrona o da una dea; come il vestito del nerboruto Ercole è differente da quello del molle Adone; e quello del simulatore Cesare da quello del feroce Catone. Tutto questo appartiene al mio Signor Giuseppe, che a tanta perfezione nell' arte unisce tanto studio, tanta dottrina, e tanto desiderio di stabilire i canoni della bellezza, e della proporzione armonica, e che ha voluto ch' io estendessi queste assai leggiere, e forse inconsiderate e inutili osservazioni“ ²⁾.

Come de' grandi artisti, così fu ugualmente del Tartini, ch' egli considerasse l' arte quale cosa sacra, o come il massimo titolo di no-

¹⁾ Gian Rinaldo Carli nacque a Capodistria nel 1720. Autore di opere infinite, fra cui emerge quella delle „Antichità Italiane“, visse gran parte di sua vita in Milano, sì che da molti storici viene annoverato fra gl' illustri di quella città, come avvenne del Tartini, che da molti fu creduto Padovano.

²⁾ Op. Cit.

biltà, a cui l'uomo possa mai agognare; ne avvenne pertanto ch'egli si conquistò nei fasti della storia e nella memoria degli uomini posto rispettato e glorioso ¹⁾). Ma non fu solo la storia, che registrò a caratteri d'oro il nome di lui; anche la poesia, destinata a tramandare ai posteri più chiaro il nome e le gesta de' grandi, illustrò degnamente l'arte sublime del nostro violinista, a cui s'aggiunse la novella ed il dramma, che di lui fecero un eroe leggendario del medio evo. Angelo Mazza, contemporaneo del Tartini, chiamato nella storia letteraria il Poeta dell' Armonia, dedicò al nostro violinista quel celebre sonetto „Sull'uno e trino armonico“, volendo così inneggiare al terzo suono ²⁾). Ma era riservato ad un altro figlio di Pirano, ad un altro celebre nostro comprovinciale cantar degnamente di Tartini. Si fu questi Giovanni Tagliapietra, morto testè a Trieste, dove professò per cinquanta anni l'arte medica.

La sua Cantica in terza rima „Giuseppe Tartini“ ³⁾, di forma e colorito dantesco, è una delle più robuste ed ispirate poesie, che le lettere italiane si abbiano nella seconda metà di questo secolo ⁴⁾). Di Tartini, e specialmente dell'a Sonata del Diavolo, volle anche occuparsi quel valente e bizzarro ingegno di Edoardo M. Oettinger, romanziere e scrittore di gazzette umoristiche e satiriche, nel giornale „Charivari“, da lui fondato in Lipsia nel 1842. Il Tartini dell'Oettinger è un eroe da poema romanzesco; la pittura smagliante, immaginosa e vivace ch'egli fa dell'artista, con quel suo umore piccante e fantastico, accrescono il pregio artistico ed il concetto estetico della musica tartiniana. Un'augusta donna e scrittrice di quella stessa Praga, che si tenne tanto onorata di ospitare il nostro violinista per tre lunghi anni, s'ispirò altresì al concetto artistico tartiniano, scrivendo una „Novella Storica“ su Tartini ⁵⁾, novella che fu ripro-

¹⁾ Degne di esser citate mi paiono qui queste parole, che A. von Humboldt scriveva ad un amico: „Welche sonderbare Macht ist vom italienischen Volke ausgegangen! Dante und Michelangelo und erste Geschichtschreibung und politische Freiheitsideen und Gründung aller Theile des Naturwissens: Anatomie, Botanik, Physik; alle Künste: Malerei, Bildhauerei und Musik. Kein anderes Volk in Europa kann sich mit diesem schaffenden Ruhme messen.“

²⁾ Angelo Mazza. Oper. Cit.

³⁾ Giovanni Tagliapietra d'Istria „Cantica a Giuseppe Tartini“, Trieste 1855, Weiss.

⁴⁾ Vedi, per tacere degli altri, il giudizio di P. A. Curti nel giornale letterario „La Fama“, N. 1 e 2. Milano 1855.

⁵⁾ Vedi. Prager Unterhaltungsblatt „Erinnerungen“, dell' anno 1854, p. 114. La modesta scrittrice, che si nascose allora sotto le iniziali A. K. W. si è Augusta Carolina Wenrich, donna dotta e distinta nell' arte e nelle lettere tedesche.

dotta altresì da altri giornali della monarchia ¹⁾, si viva è la pittura ch'ella ne fa dell'artista, che dopo un secolo e mezzo vive ancora nella memoria di quella città, protettrice delle nobili e belle arti ²⁾. Troppo a lungo ci trarrebbe l'argomento, se volessimo citare, anche solo per sommi capi, gli scritti e le critiche che parlano del nostro Tartini; accenneremo soltanto ad un nuovo dramma, che s'intitola appunto del nome di lui. Autore ne è un certo G. Benedetti, che lo fece rappresentare anche sulle scene di qualche modesto teatro della nostra provincia. Se dobbiamo prestar fede a qualche corrispondente di giornale, il Tartini del Benedetti non è una produzione fine e compiuta in ogni sua parte, piace tuttavia, essendo ben delineata e meglio tratteggiata la figura artistica di questo nostro illustre comprovinciale ³⁾.

Anche il violino del Tartini, e quello specialmente, su cui sonò il Trillo del Diavolo, ha la sua leggenda. A detta del Wurzbach, non è certo in quali mani fosse passato dopo la sua morte. Il famoso conoscitore e raccoglitore di oggetti artistici, il ricco russo Insupoff, riferisce che il violino di Tartini si trovi in possesso di un certo Alessandro Poss di Milano, gran dilettante ed incettatore anch'egli di oggetti artistici, che lo comperò in Regoledo da un filatore di seta. C'è poi un'altra versione, la quale ci racconta, che esso fosse pervenuto in eredità ad un parente del violinista, abitante in Muggia. Dicesi di più ancora, che un ricco Inglese, che ad ogni costo voleva possedere questo strumento, fosse venuto a Trieste, e perchè glielo cedesse, avesse fatto al proprietario delle splendide offerte. Ma questi non voleva staccarsi da quello strumento, che considerava quale cara e preziosa memoria dell'illustre suo parente. L'Inglese, disperando di riuscire altrimenti nell'intento, si sarebbe clandestinamente introdotto nell'abitazione del fortunato possessore del vagheggiato strumento, e glielo avrebbe asportato, non visto da alcuno, lasciando nella fodera, che lo copriva, una considerevole somma di danaro. Quale delle due versioni sia la vera non lo dice il Wurzbach, e neppure forse giammai lo sapremo, se un qualche documento non ne confermi la verità

¹⁾ Vedi il „Pester Sonntagsblatt“ del 1855. N. 28.

²⁾ E giacchè parliamo di Praga e di musica, ci sia lecito ricordare il recente trionfo nell'arte musicale, testè riportato a Praga dapprima, e a Dresda poscia dal nostro comprovinciale Antonio Smareglia di Pola col suo Cornill Schut, trionfo che ricorda le ovazioni fatte a Tartini più di un secolo e mezzo fa.

³⁾ Questo dramma non fu stampato, per quanto mi sappia. L'autore, a quanto si dice, è anche attore drammatico di una compagnia artistica, che durante l'inverno fece un giro per la nostra provincia.

dell'una o dell'altra, perchè la firma di G. Guarnerio nulla comprova, non avendo fatto questo famoso fabbricatore di violini il solo violino del Tartini. Forse è vera sì l'una che l'altra versione, perchè Tartini non avrà certo avuto un violino solo. Su quale dei due abbia poi sonato Tartini il Trillo del Diavolo, è il Diavolo solo che lo dirà, se ci sarà mai artista di genio, che saprà evocarlo dall'inferno e lo farà sonare come egli, novello Orfeo, seppe evocarlo con l'arte sua maga.



